

# LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro

Inviare corrispondenze e abbonamenti alla  
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

12, Corso Sicardi - TORINO - Corso Sicardi, 12

ABBONAMENTI  
Per un anno L. 2,50 - Per sei mesi L. 1,25

## SACCHEGGIO MILITARESCO

*« E dopo il pa'so' ha più fame che pria... »*

Più studi l'appetito della sfilge militaresca e meno lo conosci. Quando meno te lo aspetti, quando ti sembra di aver saziato le brame di canne, quando questo sciamato contribuente italiano crede di aver addormentato il vorace bestione, tagliando nelle proprie carni e spremendo il proprio sangue, eccoti che quello si ridesta, più che mai fresco, che mai famelico, più che mai pronto a ingurgitare.

Il trucco dura da assai tempo. Le cricche affaristiche, quelle medesime cricche che hanno realizzato patriottici, nonché favolosi guadagni, servendo lo stato di corazzie di burro per mezzo dell'acciaieria di Terni, si esagitano, montano l'imbecillona opinione pubblica per mezzo della stampa prezzolata... zaffete! il colpo è fatto. Il contribuente è sempre ancora quello che faceva sorridere olimpicamente Camillo di Cavour: strilla, ma paga. Paga colla persuasione che la sia finita una buona volta.

Dopo un po' di tempo viene garbatamente avvertito che ha spesi male i propri quattrini. Le fortificazioni non si sono mai fatte; la marina da guerra non esiste se non per la carriera, per gli alti stipendi degli ammiragli e per il malandrino succinonico dei fornitori e dei ternai. Dove non c'è marcio, domina suprema l'incoscienza e la insipienza. Un bel giorno si ha la consolante notizia di sapere che la nuova artiglieria non serve a nulla. Si sono fabbricati cannoni per 20 milioni di lire, e una volta fusi si trova che non servono affatto, perché furono sbagliati. Oh! una cosa da nulla. Si ricomincia da capo.

Il militarismo succinone e famelico impiega all'opposto le infinite risorse della sua astuzia: l'**Austria**! Ecco l'incubo patriottico; ecco il *cauchemar* che finisce col visitare tutte le notti dell'italiano suggesto. A furia di sentirsi ripetere che siamo ammalati, finiamo per persuaderci che ci sentiamo poco bene; così a furia di sentir gridare che l'**Austria** ci minaccia, finiamo col concedere alla tempe e porgiamo il braccio al nuovo salasso.

Ma, o signori, la farsaccia è ormai troppo vecchia; è tempo di finirla. E a finirla ci penserà il proletariato italiano. Sono altri 132 milioni che il militarismo vi domanda, a lavoratori, per parare il pericolo austriaco. Perché l'**Austria** dei preti ci minacci e costituisca per noi un pericolo, mentre è nostra alleata, è un mistero che non possiamo intendere. Come questo pericolo preteso dai ministri dell'armata si accordi coi buoni rapporti che colla nazione nostra alleata ripetutamente vengono militantati dal ministro degli esteri, è un altro mistero che sfugge alla competenza dei salariati, chiamati solo in causa per provvedere uomini e quattrini, quattrini e uomini.

Noi però ci permettiamo di opporre il nostro *retro* altrettanto fermo, quanto pacato. Non siamo di quelli (e la nostra condotta ne può fare testimonianza) che abdicano al sentimento delle folle o alle aberrazioni dei teorici. Ripetiamo qui, se è del caso, che vogliamo salvaguardare i diritti storici di ogni popolo e l'indipendenza d'ogni nazione: diritti e indipendenza che stanno al di fuori di ogni competizione di classe; ma affermiamo insieme che dal volere ciò, al volere altre spese militari ci corre l'abisso.

Noi non daremo un soldo; non daremo un soldo, rifiutandoci di prestar fede al pericolo affacciato dagli allarmisti di professione. E dopo tutto pensiamo che non ci può capitare di peggio; l'Italia monarchico-borghese-militare non ci ha saputo dire in tanti anni che tre particolari forme di attività: dissanguare il popolo; dare l'armata in preda ai saccomanni; far tacere le ragioni della fama cogli eccidi elevati a sistema.

Invanio chieste le riforme atte a dare la-

voce e cibo al popolo, invano chiesta una legge regolatrice dei servizi di polizia, mentre boccheggiavano al suolo i corpi ancora caldi dei proletari sbolliti dalla fame — non resta che la difesa contro l'assalto astuto e violento del militarismo insaziato.

Non basta che la Confederazione del Lavoro

opponga un diniego platonico alle richieste di nuove spese militari, ma occorre che essa raccolga in fascio tutte le forze sinceramente democratiche che ci sono nel paese e risolutamente le lanci contro tutti gli appetiti succinonico-militareschi.

La Confederazione.

## Un programma di azione

Domenica scorsa, 4 novembre, tutta Torino operaia, si può dire, si riversò nell'immenso cortile del palazzo dell'Associazione Generale degli Operai per affermare con solenne plebiscito un fatto di enorme importanza per noi: la conquista della Cassa M. C. Italiana per le Pensioni, istituita che in 13 anni di vita conta già circa 280.000 soci e oltre 24 milioni di capitale.

La Confederazione del Lavoro, che nel suo molteplice programma si propone di integrare sinteticamente e con una visione ben netta e precisa tutte le varie forme di lotta con cui il proletariato si afferma e si eleva, non potrebbe, senza commettere un errore tattico gravissimo, disinteressarsi a una questione di tanta mole, la quale si propone nientemeno che di rivolgere e di gettare nelle correnti vivaci della vita operaia italiana il frutto ricchissimo della previdenza e del piccolo risparmio del proletariato stesso.

Fino a quando la Cassa Italiana per le Pensioni esercitava la funzione piccolo-borghese di accumulare pigramente in una cassa-forte le lire mensili, che costituivano la tenuta quota di associazione, e gli amministratori limitavano la loro funzione — poco intellettuale invero — a convertire quella lire mensili in cartelle di rendita nominativa, i nostri amici individualmente potevano bensì esercitare un'opera di consiglio presso i lavoratori perché si iscrivessero a questa grande istituzione popolare, ma non se ne interessavano certamente nella loro qualità di rappresentanti o di interlocutori del proletariato.

Consigliavano l'iscrizione, perché il risparmio per sé stesso esercita un'altra funzione educativa e perché, fra tutti i risparmi, quello investito alla Cassa Italiana è per certo il più generalmente rimuneratore. Inoltre, il fatto che tale Cassa distribuisse dopo 20 anni i suoi vitalizi a tutti i soci, senza distinzione di sesso o di età, faceva sì che le ragazze degli operai potessero avere in giovane età un buon reddito dottale, utilissimo per crearsi una famiglia, e gli uomini, ancora in grado di guadagnarsi il loro salario, potessero ritirare dal vitalizio un fondo per tutti i casi di disoccupazione ai quali pur troppo il lavoratore va per si svariate ragioni soggetto.

Ma ora i nostri amici socialisti che amministrano la Cassa Italiana hanno avuta una idea feconda. Cogliendo cioè l'occasione del fatto che la conversione della rendita falciudica progressivamente i redditi dei militari destinati a costituire il fondo pensioni, hanno chiesto e ottenuto dal Governo un progetto di legge — che riproduciamo più sotto — col quale il capitale sociale potrà venire impiegato:

1° per un quarto in mutui a Cooperative per la costruzione di Case popolari;

2° per un quinto in acquisto di immobili urbani;

3° per un trentesimo in mutui a Cooperative di consumo e di produzione.

Mettiamo subito in cifre queste disposizioni. Già sin da oggi, un quarto del patrimonio della Cassa significa l'egregia somma di lire 6 milioni.

Ora intendiamoci bene. La costruzione di Case popolari in Italia sino ad oggi ha dato risultati meschinissimi, e se si eccettua il caso quasi unico del quartiere operaio della Società Umanitaria di Milano, le Cooperative che fruiscono dei benefici della Legge Luzzatti hanno costruito case a beneficio esclusivo dei piccoli impiegati e della piccola borghesia, ma il proletariato è stato escluso da ogni beneficio, sicché presenta ancora lo spettacolo miserando dell'affollamento immobiliare e malsano nelle tristi soffitte... a 12 e 15 lire al mese!

La verità si è che oggi anche la cooperazione è un'arma di classe, sicché vari ne sono i benefici a seconda delle persone che la dirigono.

Impadronendosi della Cassa Pensioni, il proletariato avrà la garanzia che i 6 milioni di lire saranno mutati a Cooperative proletarie, le quali costruiranno case igieniche e a buon mercato per i veri operai.

E non basta: perché il quinto di patrimonio che la Cassa può rivolgere ad acquisto di immobili urbani — e che rappresenta in cifra totale altri 5 milioni di lire — potrà aggiungersi benissimo agli altri 6 milioni per lo scopo medesimo e portare così fin da ora a 11 milioni il patrimonio in casa della classe lavoratrice.

Il trentesimo di capitale da dedicare poi in mutui a Cooperative di produzione e di consumo, significa sin da ora circa L. 900.000. In questo momento, in cui in tutta Italia la classe lavoratrice compie miracolosi sforzi di adattamento e diviene produttrice diretta dei beni economici, fra lo stupore e lo sgomento della borghesia, la quale si ritiene sinora presso a poco come investita da Dio della capacità di dirigere un'impresa; in questo momento in cui il capitalismo raduna tutte le sue armi potenti, per debellare la nuova audacia di questi lavoratori, che vogliono farsi industriali e commerciali, per devolvere i profitti a beneficio della resistenza di classe, il soccorso poderoso della Cassa Pensioni, amministrata da socialisti, torna di un interesse che non poteva certo sfuggire alla Confederazione del Lavoro, tanto più quando si consideri che il patrimonio della Cassa Pensioni aumenta in ragione di 5-6 milioni all'anno, sicché nel 1914, epoca d'1 primo pagamento delle pensioni, esso avrà raggiunto una cifra di 80 milioni di lire, che costituiranno il primo fondo inalienabile dei lavoratori italiani.

Del resto, se anche a noi fosse sfuggita l'importanza della questione, ce ne avrebbero richiamata l'attenzione i nostri avversari. Poiché, avendo i nostri compagni amministratori fatto tre mutui a due delle nostre maggiori Cooperative, la Alleanza di Torino e la Vetreria Federale di Livorno, tutto il forzicolismo locale, sorto dai preti e dai massoni, da banchieri e da industriali, da avvocati e da esercenti, si rovescia come una valanga per vituperare e abbattere con tutti i mezzi, e con tutte le armi — compresa la corruzione di impiegati infedeli — i nostri amici e compagni della Cassa Pensioni.

E siccome le male arti sono state smaschinate e infrante nella grandiosa dimostrazione di domenica, ora riprendono il lavoro sotterraneo, per impedire coi loro deputati e coi loro senatori che il fecondo disegno di legge passi al Parlamento.

Per sventarla questa iattura gravissima al proletariato italiano, la Confederazione del Lavoro entra in lizza e, con un rapido e vasto accordo con le Leggi, Federazioni nazionali di mestiere, le Mutue e le Cooperative, sta per iniziare una vasta e intensa agitazione, per dimostrare al Governo che i lavoratori italiani hanno inteso tutta la portata e l'importanza del disegno di legge che il Governo stesso ha, per bocca del suo

capo, on. Giolitti, solennemente e ripetutamente promesso.

Da 4 novembre in poi la Cassa Italiana per le Pensioni entra a compiere la sua vera e naturale funzione: diventa la Cassa del proletariato e questi saprà bene usarsene con prudente fermezza e difenderla con invincibile attaccamento!

E d'ora ecco il

## DISEGNO DI LEGGE

Art. 1<sup>o</sup>

Le Associazioni o Imprese continentarie o di ripartizione possono impiegare l'ammontare delle somme versate dagli associati e dagli interessi corrispondenti, oltre che nei modi indicati nell'articolo 3 della legge 26 gennaio 1902, n° 9:

1° in prestiti per le case popolari, alle condizioni stabilite dalla legge 31 maggio 1903, n° 254 e dal regolamento per la esecuzione di essa approvato con Regio Decreto 24 aprile 1904, n° 164;

2° in acquisto di beni immobili urbani;

3° in prestiti alle Società cooperative di produzione e lavoro e di consumo.

Art. 2<sup>o</sup>

La somma complessiva dei prestiti per le case popolari non può, in nessun caso, essere superiore a un quarto dell'intero ammontare delle somme versate dagli associati e degli interessi corrispondenti, detratti le spese di amministrazione e le somme che si pagano in dindennità della gestione.

Non può essere superiore ad un quinto dell'ammontare delle somme come l'impiego in acquisto di beni immobili urbani.

Art. 3<sup>o</sup>

Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio può autorizzare le Associazioni o Imprese continentarie o di ripartizione a fare prestiti alle Società cooperative, legalmente costituite, di produzione e lavoro e di consumo, in una misura complessiva non superiore al trentesimo dell'intero ammontare delle somme indicate nell'articolo 2<sup>o</sup>.

Per ottenere l'autorizzazione, le Associazioni predette devono di volta in volta far domanda al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. Alla domanda devono essere allegati i documenti dai quali risultino le condizioni alle quali viene concesso il prestito e la qualità delle malvezie offerte dalla Società.

Art. 4<sup>o</sup>

I prestiti di cui al n° 1 dell'articolo 1<sup>o</sup>, possono essere superiori alle Società cooperative, alle Società di mutuo soccorso, agli Enti morali e alle Società di beneficenza contemplati nella legge 31 maggio 1903, n° 254.

La misura dell'interesse sui prestiti non potrà essere superiore dell'uno per cento al reddito effettivo medie conseguito dall'impiego dei fondi dell'Associazione o Impresa continentaria o di ripartizione nell'anno precedente,

Art. 5<sup>o</sup>

Ai prestiti per le case popolari concessi dalle Associazioni o Imprese continentarie o di ripartizione sono estese le disposizioni dell'articolo 8 della legge 31 maggio 1903, n° 254.

## Il parere di Edmondo De Amicis sul lavoro notturno dei fornai

La Confederazione dei lavoranti panettieri, come mezzo di propaganda, ha voluto interpellare sul problema gli uomini più autorevoli del nostro paese.

Edmondo De Amicis così ha risposto:

« Ogni lavoro notturno è fisicamente dannoso anche se spontaneo; è più dannoso se forzato; è dannoso anche moralmente se è abituale, perché invertire le consuetudini della vita, fondata sui leggi della Natura, e quasi relega i lavoratori fuori del consorzio sociale. Se fosse assolutamente necessario, il lavoro notturno dei panettieri sarebbe una necessità dolorosa; non imposto che da un uso, è un'ingiustizia; di cui siamo tutti colpevoli. Voler che sia mantenuto, non per nostro bisogno, ma per nostro piacere, è duro egoismo di gente non ancora ingentilita nell'animo della civiltà, di cui men vanto ».

## AGLI ABBONATI

Gli abbonamenti al nostro *Giornale cominiano* regolarmente col 1<sup>o</sup> Gennaio 1907; gli abbonati annuali e semestrali per il 1907 avranno diritto ai primi quattro numeri che verranno pubblicati entro i mesi di novembre e dicembre 1906.

Miseria crescente o miglioramenti?

Kautsky e l'azione dei sindacati operai

Alcuni compagni nostri, che partecipano al movimento dell'organizzazione operaia, tengono fede alla dottrina dell'immissimento crescente delle classi lavoratrici e ravvisano in questo crescente immissoimento l'elemento rivoluzionario per eccellenza, destinato a creare una nuova Società di giustizia nella quale il proletariato non sarà più schiavo. Per converso, guardano con sorriso di scherzo all'azione *addomesticatrice* delle organizzazioni operaie per il miglioramento graduale delle condizioni della massa lavoratrice.

La teoria merita di essere discussa, per le conseguenze pratiche che da essa traggono i suoi difensori. E crediamo non potere meglio combatterla che riportando le parole dette da Kautsky come prefazione ad una nuova edizione del manifesto dei comunisti di Marx e di Engels e che sono riassunte in due pregevoli articoli del giornale della Federazione dei lavoranti in legno della Germania: *l'Holzarbeiter Z.*

La concezione dei due grandi socialisti non risponde più ai fatti. « All'epoca della pubblicazione del manifesto dei comunisti — dice il Kautsky — le caratteristiche più salienti del proletariato erano la sua degradazione, la insufficienza del suo salario, la lunghezza del suo orario di lavoro, la sua degenerazione fisica, morale ed intellettuale, insomma la sua miseria. Delle tre grandi classi che costituivano la massa del popolo, contadini, piccoli borghesi, salariati, questi ultimi si trovano sotto tutti i rapporti nelle peggiori condizioni. Poveri, oppressi, abbandonati, molto indietro, eccetto che in Inghilterra, dalle due altre classi, essi erano oggetto di pietà per la maggior parte degli osservatori non interessati. »

« Ben diversa è la condizione attuale del proletariato. Esso soggiace ancora alle stesse opprimenti influenze del capitale come 60 anni or sono, perché il capitale mira ancor oggi a ridurre i salari, a prolungare gli orari, a sostituire la macchina all'uomo e le donne ed i fanciulli all'operaio adulto e a degradare l'operaio. »

« Ma sempre più potente cresce lo spirito di rivolta della classe operaia, sempre più numerosi e coscienti, unita e organizzata dallo stesso meccanismo del processo capitalistico di produzione. Sempre più forte si fa la resistenza del proletariato, e uno strato dopo l'altro di esso vince le resistenze degli grandi del capitalismo. »

Naturalmente questo elevamento della massa operaia nei rapporti economici ha avuto come conseguenza un elevamento intellettuale e morale: il livello della massa operaia moderna è, in tutti i campi, di molto superiore all'antico e soprattutto è cresciuta la coscienza del lavoratore, come si manifesta nella sua lotta per l'influenza politica e per il riconoscimento dei suoi diritti. I movimenti ascensionali del proletariato nei vari campi stanno tra loro in ben definiti rapporti di interdipendenza: cresce il livello nel campo economico e il livello si eleva anche nel campo intellettuale e morale e a sua volta l'elevarsi del livello morale sprona l'operaio a conquistarsi nuovi miglioramenti economici. Su ciò si basa la possibilità di una azione emancipatrice del proletariato.

Naturalmente questo elevamento del tenore di vita economico e morale nè scema nè mette fine agli antagonismi di classe fra proletari e capitalisti, anzi li inasprisce. Certo il proletariato, come dice Kautsky, « ha oggi a sua disposizione una quantità maggiore di beni della civiltà che non nei secoli o nei decenni precedenti... Però le condizioni del proletariato peggiorano relativamente se si paragonano con quelle della classe capitalistica... Scema sempre più la parte che a lui tocca della produzione del suo lavoro e cresce invece incessantemente lo sfruttamento capitalistico. »

E ogni progresso, che malgrado ciò esso ha ottenuto, ha potuto conquistarlo soltanto mediante la sua lotta, contro il capitale e può conservarlo solo mediante questa lotta. Così la sua degradazione e il suo miglioramento, le sue sconfitte e le sue vittorie diventano forti di continuo e progressivo insorgimento della sua ostilità contro la classe nemica. Le forme della lotta cambiano e si fanno sempre più elevate; da movimenti singoli, promossi dalla disperazione selvaggia, esse si trasformano in azioni ben preparate da forti organizzazioni; ma i conflitti rimangono e si fanno sempre più acuti».

Questo insorgimento degli antagonismi di classe, questo elevamento relativo del proletariato sono appunto le forze attive nella lotta di emancipazione, che spronano gli operai a confrontare il loro tenor di vita con quello dei loro sfruttatori e a tendere a nuovi miglioramenti. Queste forze trovano la loro espressione nel movimento operaio economico e sono le organizzazioni che educano gli operai alla lotta e che preparano un esercito disciplinato, provato al fuoco, ben agguerrito, che assicura un felice esito della battaglia decisiva.

La rivoluzione nel senso antico è molto lontana e la classe lavoratrice deve prima elevarsi ad una maggior maturità prima che possa pensare ad una rivoluzione.

« Questo maturarsi e questo rafforzarsi — dice Kautsky — devono avvenire, non coi metodi della guerra ma con quelli della pace. Protezione del lavoro, organizzazione di classe, cooperazione, suffragio universale hanno, dal 1850, acquistato a poco a poco una tutt'altra e ben diversa importanza. Ma non soltanto i metodi, che la classe operaia deve usare per raggiungere la sua maturità, hanno dovuto mutarsi colle nuove condizioni; ma si è mutata anche la rapidità del processo evolutivo. Al posto dello slancio rapido rivoluzionario è subentrato il passo di lumaca dell'evoluzione pacifica e legale, almeno così lento per gli spiriti ardenti ».

Per bocca, quindi, del più illustre interprete del marxismo tedesco viene confermata la necessità della tattica che inspira l'operaia che si propone di svolgere la Confederazione del Lavoro.

Non già sull'immiserimento progressivo della classe operaia, ma sul suo elevamento riposa la possibilità di sviluppo di un popolo, e errano quindi coloro che affermano che il lavoro di tutti i giorni non abbia scopo e intralà il cammino ascensionale del proletariato.

La dove esiste organizzazione operaia, il proletariato resiste alle tendenze reazionarie della classe capitalistica ed i miglioramenti ottenuti, non solo hanno come conseguenza un miglioramento nel tenor di vita degli operai, ma rafforzano e allargano l'organizzazione e aumentano la forza politica ed economica del proletariato. L'alto significato delle organizzazioni sta appunto, oltreché nell'opera educativa che esse compiono, nel miglioramento delle condizioni economiche che esse determinano e che è la premessa necessaria per l'ottenimento dei miglioramenti politici. In questa loro azione di graduale elevazione del proletariato è la loro forza e la loro nobiltà rivoluzionaria.

Se le miserie del proletariato sono ancora infinite, le condizioni attuali, frutto del risvegliarsi della coscienza proletaria e dell'organizzazione economica e politica delle masse lavoratrici, sono certi miglioramenti di un tempo, ed è su questi miglioramenti e non sugli spasimi della fame che devono poggiare le speranze di redenzione del proletariato. Una massa avilita e abbrutita dalla miseria non sarà mai in grado di portare alla vittoria la bandiera del progresso; essa è incapace di elevarsi; in essa lo spirito rivoluzionario si spegne, il desiderio di elevamento tace, e il resto della sua forza si spende in inutili rivolte. Mai una classe di pauperi ha tentato di creare un nuovo regno con un'azione concorde e diretta ad un fine ben determinato; essa non sa elevarsi all'idea che non già la rovina dell'antico, ma la creazione di una nuova società è lo scopo e la meta dell'evoluzione.

Non dunque nell'immiserimento continuo, ma nel continuo miglioramento delle condizioni economiche, intellettuali, morali delle classi lavoratrici, che è il programma della nostra Confederazione, deve l'organizzazione operaia cercare i mezzi per mettere fine alle miserie nelle quali si dibatte il proletariato, che lotta per la sua emancipazione.

F. PAGLIARI

## Parole, Parole e Parole

I sindacalisti rivoluzionari hanno creduto bene di far uscire un altro numero unico, diretto a spiegare il loro contegno e la loro uscita dal Congresso di Milano. Disgraziatamente quel loro foglio non spiega nulla. In esso sono ripetute le stecche ragioni onde furono infarcite le famose dichiarazioni precedenti. Non vi è in più che qualche scudo luogo comune che, alla fin fine, fa torto persino alla intelligenza dei nostri avversari.

A chi vogliono darla ad intendere quei signori quando, per la centesima volta, assumono l'aria di piatoloni e vanno a deporre i loro sconsigliati lai ai piedi del proletariato perché sia riconosciuta la nostra nequizia? Geremia non era tagliato nella stoffa del rivoluzionario. E se noi fossimo del proletariato sindacalista rivoluzionario incomincieremmo col chieder loro per davvero qualche spiegazione.

Perché, per esempio, accettare di partecipare al Congresso, quando vedevano in esso tutte le illegalità e le irregolarità possibili ed immaginabili, e quando sarebbe stato tanto semplice non riconoscerlo? Perché non dichiarare almeno prima che essi sarebbero intervenuti al Congresso, ma a patto che fosse introdotto nelle sue forme costitutive il referendum obbligatorio su tutte le eventuali deliberazioni? Lo sanno o non lo sanno, quei cari signori, che da quando si fanno congressi mai e poi si è dato il caso di un congresso che rimandi le sue decisioni ad un referendum? E le sezioni che inviano i propri delegati al Congresso avevano sì o no diritto di sapere prima se le deliberazioni sarebbero state definitive o se pure restava intatto il diritto di accettarle o di respingerle mediante il referendum? Ancora vorremmo dire a questi nostri rappresentanti, sempre se noi fossimo dei sindacalisti rivoluzionari, che la miglior cosa che essi potevano fare, se avevano uno statuto migliore da opporre a quello della maggioranza, era di stare al Congresso (dappoiché vi erano andati) cercando di far prevalere le loro idee, anche a costo di restare, per ora, minoranza. Si capisce che le buone idee non sono sempre subito comprese e accettate.

Non lo hanno fatto, osserviamo noi che non siamo stati rappresentati da loro, vuol dire allora che tutte le piccole malignità sul congresso composto in gran parte di reggiani e di genovesi (tra poco quella regione che è in grado di mandare tanti rappresentanti al Congresso della resistenza acquista un titolo di disonore); la cieca derrozione ai capi che vorrebbero condurre le pecore al Pivile ed altrettanti amenti non sono altro che parole. E noi colle parole sappiamo anche indulgere.

R. RIGOLA.

## Nel Proletariato Romano

Dopo il Congresso della Resistenza. — Nel campo Edile. — Al Consiglio Generale della Camera del Lavoro.

ROMA (ca ira). — Ricordate: i rappresentanti di Roma al Congresso della resistenza rivarsero oltre 4000 voti sull'ordine del giorno Guarino. Molti applaudirono ai rivoluzionari, non pensando che da Milano a Roma le cose potevano cambiare. Infatti i rappresentanti sindacalisti sullodati nel fare una specie di relazione alle singole Sezioni, con umane accordi, dichiararono nelle rispettive assemblee come il voto dato all'ordine del giorno Guarino, non significasse adesione alla corrente sindacalista, ma richiesta del referendum. Questi egregi rappresentanti però sono di labile memoria: dimenticarono di riferire che il voto sulla questione del referendum era indipendente dagli ordini del giorno presentati.

Non più furbo, ma certamente più abile, è stato il compagno Sabatini, il quale, secondo il solito, considerando come il silenzio è d'oro, si è ben guardato di dare relazioni del suo operato alla sezione muratori.

Che dire poi dei sindacalisti Curti e Zoppi rappresentanti non so quali inesistenti leghe? A sentirli parlare di paronico Nucci e di sindacati insieme al paronico Nucci dei tranvieri c'è da assistere ad un dialogo di questo genere: « sei sindacalista anche tu? — No... io sono per Hervé — Allora siamo... coetanei ».

Povero Sindacalismo!

Per il movimento audace di pochi politici, che non sentono la ribellione che nasce spontanea di fronte alle ingiustizie

presenti, nè il gemito doloroso del proletariato, nel campo degli edili si è sviluppato un dissidio.

Si tenta, con poca probabilità di successo, di minare la gloriosa lega dei muratori con la formazione di un'organizzazione autonoma e dalla Camera del Lavoro e dalla Federazione nazionale. Anzi: creata per combattere esclusivamente queste due istituzioni. Come si vede è il solito movimento, già delineatosi in Germania, ove la formazione dei sindacati gialli fu sostenuta da quanti avevano interesse ad ostacolare l'organizzazione operaia: movimento, del resto, che deve indubbiamente sparire con lo svilupparsi della coscienza nelle masse.

E la coscienza dei muratori di Roma sviluppa e... da molto a pensare ai messeri sudetti, poiché la giallogialla lega per mettere al muro gli ultimi insinuanti manifesti, che volevano dire appello disperato nel ratto dell'agonia, ha dovuto vendere persino le spiegazioni.

Onde, chiaramente si vede come le male azioni vengono il più delle volte non troppo largamente ricompensate... anche dal proletariato.

\*\*

Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro, dopo breve discussione sulle modalità di votazione, eleggeva all'Ufficio di presidenza:

Manzi Antonio, presidente — Corsini Quirino e Pennazza Ettore, vice-presidenti — Gregori Agostino e Finocchi Romolo, segretari.

Per la Commissione di finanza: Moroni Luigi — Evangelista Domenico — Carocci Ettore — Papi Giuseppe — Faberi Raffaele.

Sull'Ufficio comunale del Lavoro, per incarico della Giunta esecutiva, riferì il compagno Verzi.

Egli fece una efficace critica contro i signori del Campidoglio che tanto si affaticano nella progettata costituzione di un Ufficio del Lavoro, dimostrando che la istituzione era precisamente intesa a colpire quella Camera del Lavoro che tanti grattacapi ha dato e seguita a dare all'industrialismo Romano.

Dimostrò come tutte le volte che le singole leggi hanno deliberato la costituzione di un Ufficio di collocamento, mai siano riuscite allo scopo e ne spiegò le ragioni.

E' necessario, quindi, che oltre a venire alla constatazione di fatto che gli uffici di collocamento non possono essere parte esclusiva di una classe, a meno che questa non abbia trovato il modo di imporsi efficacemente conquistando la fabbrica, si operi in modo di risolvere il problema di collocamento della mano d'opera.

Il Comune che si accinge alla costituzione di un Ufficio del Lavoro non può esimersi ridurre la inattuabile proposta a quella di un'efficace tutela di interessi che per quanto opposti possono e debbono trovarsi in accordo sul terreno del tatoncato reciproco, sussidiando l'istituendo Ufficio di collocamento della Camera del Lavoro.

Dopo lunga discussione alla quale presero parte i nostri migliori quali i Morici, Corsini, Valentini, Rossi, Lippi, Sabatini e Pennazza, dimostrando tutti favorevoli ad una azione energica contro il progettato Ufficio Comunale del Lavoro, rispose esaurientemente il Verzi e quindi l'unanimità venne approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro, udita la relazione della Commissione Esecutiva in merito alle pratiche da esplorarsi per addurre all'istituzione di un Ufficio di collocamento generale nel proletariato industriale ed agricolo, approvando in via di massima le idee esposte dal commissario Verzi, da mandato alla Commissione Esecutiva di iniziare le pratiche opportune onde addurre alla sollecita istituzione del progettato Ufficio di collocamento e di compilarne il relativo progetto morale e finanziario, salvo sottoporre il tutto alle organizzazioni proletarie al momento opportuno ».

Riuscirà nell'intento la Camera del Lavoro? Speriamo!

E speriamo pure che l'azione energica e possente del proletariato romano serva a rinnovare la vita cittadina sbarrazzando dal Campidoglio la variepinta camorra di rappresentanti di una borghesia affaristica, gretta e balorda; annidatasi all'amministrazione della cosa pubblica per ostacolare il movimento della classe lavoratrice, agevolare il clericalismo e gli immondi affaristi monopolizzatori delle ricchezze romane. La vita cittadina, con il Cruciani dei miei Aliprandi alla testa, stagna ed imputridisce. Sappia il

proletariato di Roma sbarrazzarsi di questi abili ammaestratori di *krumiri* e sappiano i messeri del Colle Capitolino che ormai non è più l'epoca in cui era permesso coprirsi la chierica con il berretto frigio.

## La volpe e la cicogna

La volpe, secondo il noto apolo, aveva invitato a pranzo la cicogna. La volpe aveva però anche pensato a far sì che la cicogna le dovesse essere grata d'invito pur preparandosi a correllarla nel modo più solenne. Preparò la furbesca volpe una tenera e appetitosa poltiglia che stemperò su di un largo piatto; ciò fatto, invitò la sua comparsa a servirsi senza ceremonie. Col suo lungo becco la cicogna non arrivava ad inghiottire un cibo sifattamente servito, onde ne venne che la volpe poté in un momento papparsi tutto, mentre la cicogna rimase di giu.

Il pranzo offerto dalla volpe somiglia un poco al *diritto al voto* dato dalla borghesia al proletariato. Il proletariato è invitato al banchetto politico per mezzo del suffragio quasi universale; il difficile non sta che nel poter partecipare per davvero. Non è nella minchionata questo diritto di eleggere i deputati senza la corrispondente facoltà di esercitarlo effettivamente? La borghesia ci invita a pranzo, ma la vivanda apprestata ci è servita in modo che noi non possiamo quasi assaggiarne. Come possono i lavoratori essere deputati, se non ci sono i mezzi economici per adempiere coscientemente a questo ufficio?

In questa domanda è tutto un problema la cui risoluzione non è punto facile. Chiedere null'altro che il suffragio universale equivalga a chiedere una minestra più copiosa, della quale potranno saziarsi tutte le volpi più o meno furbe e più o meno borghe, ma che farà stare a becco asciutto le cicogne operaie.

Dobbiamo dunque volere col suffragio universale, e magari prima del suffragio universale, l'indennità ai deputati pagata dallo Stato. Diciamo pagata dallo Stato per due ragioni:

1° Perché il principio è eminentemente socialista. È principio elementare di onestà e di giustizia quello di corrispondere una daria a chi compie un lavoro, e finché compie questo lavoro per incarico e in favore della nazione;

2° L'indennità deve pagarla lo Stato, perché le nostre organizzazioni sono troppo povere, eppoi anche perché dovendo queste uniformarsi ad una relativa neutralità politica, sarebbe pericoloso fomentare dei dissidi, chiedendo sacrifici anche a coloro che non sono d'accordo colle idee politiche della maggioranza.

Ma frattanto bisogna operare. Mirando dritto a conquistare il mezzo per esercitare effettivamente la sovranità popolare, si deve intanto far di tutto perché gli operai membri delle nostre organizzazioni arrivino all'assembrata legislativa. Siamo poveri, lo sappiamo; ma il nostro volere e la nostra adua non debbono conoscere le difficoltà per nient'altro che per superarle.

È noto che la favola ha una coda. Fu la volpe invitata a sua volta dalla cicogna, la quale la servì entro un lungo fiasco che si adattava stupendamente al becco dell'uccello, mentre la lingua del quadrupede doveva contentarsi di leccare all'esterno il recipiente.

Facciamo che l'ingegno e la volontà servano agli interessi della classe.

## COMUNICATI

Nel prossimo numero apriremo due importanti rubriche per le corrispondenze dei Segretari delle Camere del Lavoro e per quelli delle Federazioni.

La prima riguarderà unicamente fatti avvenuti nella giurisdizione della Camera del Lavoro; la seconda invece quelli riguardanti il complesso movimento delle varie Federazioni di mestiere.

Le corrispondenze, per essere pubblicate nel prossimo numero, ci devono essere inviate non oltre il giorno 15 corrente.

Le organizzazioni aderenti alla Confederazione s'interessino, oltreché degli abbonamenti, anche della rivendita del Giornale, incaricandone appositi e fidati compagni.

## L'EUROPA PROLETARIA

Il proletariato europeo va orientandosi verso una specie di egualianza nell'impiego dei mezzi che dovranno condurlo più presto alla sua completa emancipazione. Abbiamo avuto, in questi ultimi mesi, una floritura di Congressi operai e socialisti che ci diedero la prova più luminosa di un rinnovarsi intimo della vita dei Sindacati di mestiere, e d'un coordinarsi, quasi inconsapevole, delle varie forme di attività — altra volta così diverse da paese a paese — in un principio e in un metodo comune.

Da Liverpool a Milano, da Mannheim ad Amiens non facciamo che constatare una identità sempre crescente nello spirito delle deliberazioni.

Il tempo e l'esperienza s'incaricano di eliminare ogni aberrazione dottrinaria e di ricondurre le masse bisognose di solleciti immediati in un campo di azioni positive.

Due grandi concetti sembrano radicarsi e ispirare sempre meglio il movimento dei lavoratori: il concetto fondamentale della lotta di classe e ciò che ne segue immediatamente, come un logico corollario: l'azione per le conquiste graduali.

S'inganna di grosso chi crede di servire agli interessi del proletariato col far considerare tutta l'azione rivoluzionaria di classe in un crescente inasparsi dei conflitti sociali e in un'organizzazione di corpo quasi settaria, staccata da tutto il resto della società e inceppata tra poche formule rigide e bimbambesche.

Già ognuno vede come nelle più invecate fobie politico-parlamentari non vi sia altro che un eccesso di politicantismo. Gli anarchici, ad esempio, e i loro prossimi parenti i sindacalisti antistatali, quando entrano nella via dei divieti e delle astensioni comandate, se non soggiacciono ad un voto pregiudiziario, fanno nè più nè meno che della politica quantunque politica sterile che ondeggi tra le astrazioni ideali e la rinunzia. Lasciamo parlare i fatti.

Le Unioni di mestiere inglesi sono andate dalla neutralità verso la colorazione politica e, parallelamente, si sono fatte, da semplici Unioni di miglioramento che erano, strumenti di classe.

Il Congresso di Liverpool (3-8 settembre) discusse sui seguenti principali argomenti: Riduzione a 8 ore della giornata di lavoro per minatori e per gli operai in genere; — riforma della legge relativa alle Leghe operaie e ai conflitti del lavoro; — riforma della legge sulle miniere, sulle fabbriche, sui negozi, sugli infortuni del lavoro, sul *true-system*; — nazionalizzazione delle miniere, ferrovie e canali; — abolizione del lavoro supplementare sistematico; — assicurazione obbligatoria di Stato; — miglioramento alle condizioni di abitazione delle classi lavoratrici; — pensioni di vecchiaia; — salari e condizioni di lavoro dei lavoratori occupati dai Municipi e dal Governo; — rappresentanza delle organizzazioni operaie nelle inchieste del Ministero del commercio e dei corrieri; — divieto d'importazione di mano d'opera straniera in caso di scioperi; — uso del contrassegno unionista sui prodotti del lavoro; — viaggi a prezzo ridotto per gli operai; — divieto di sfratto degli operai dalle case da parte degli imprenditori in caso di scioperi, ecc., ecc.

Fu respinto a grande maggioranza un voto sull'arbitrato obbligatorio; — venne rinnovato il voto per la fondazione di un periodico che rappresenti il movimento operaio. Fu approvato un ordine del giorno di vita protesta contro la Camera dei Lordi, la quale respinse un disegno di legge che vie tava l'importazione di *krumiri* in caso di conflitti del lavoro. Fu votato un ordine del giorno sul *label*, col quale si propone l'adozione del contrassegno per eliminare il lavoro a domicilio. Infine si rinnovò il voto che era già stato emesso dopo l'appassionante affare della *Taff Vale*, ove le organizzazioni erano state chiamate a risarcire i danni derivati da uno sciopero, perché nessuna legge sui conflitti del lavoro si faccia se questa non garantisce la completa immunità dei fondi delle Leghe operaie. E tanti altri voti furono ancora emessi, sui quali non importa ora fermarsi.

Ora non è che il caso di notare in primo luogo come vi sia un'identità di concetto in tutto il proletariato europeo nel respingere tutto quanto possa tendere a frenare la libertà dei movimenti di classe (legge sull'arbitrato obbligatorio, per esempio, respinta quest'anno dagli inglesi da una maggioranza di 307.000 voti, mentre nel Congresso pre-



## La Confederazione del Lavoro

spondenti di diritto (art. 11 dello Statuto). Essi hanno l'obbligo di tenere informato il Consiglio Direttivo del movimento proletario che si verifica nelle rispettive località o nei diversi mestieri.

**Tessere.** — Col 1° gennaio 1907 saranno distribuite le tessere della Confederazione con una sovrattassa di centesimi 5 pei contadini e di centesimi 10 per tutti gli altri lavoratori. Le tessere saranno distribuite dalla Camera del Lavoro; per quelle località dove non esistono Camere del Lavoro, provvederemo le Federazioni Nazionali di resistenza. Per le leggi di resistenza per le quali non esistono Federazioni Nazionali e che risiedano in località sprovviste di Camera del Lavoro provvederà direttamente la Confederazione Generale.

Le organizzazioni che hanno tessere valide fino al 30° aprile del venturo anno, faranno invece richiesta dei belli, appositamente istituiti, da 5 o 10 centesimi a seconda che si tratti di contadini o di altri operai.

Si invitano le Camere del Lavoro, le Federazioni Nazionali di resistenza e le Leghe isolate di cui sopra, a far richiesta, entro il prossimo dicembre, del numero delle tessere e dei belli che loro occorrono pei rispettivi aderenti.

Le Sezioni aderenti alla Confederazione che non hanno ancora pagato le loro quote al Segretariato della Resistenza, al quale erano già ascrite, sono invitate a fare subito i loro versamenti alla Confederazione.

**Corrispondenza.** — Tutta la corrispondenza (lettere, cartoline, cartoline-vaglia, ecc.) dovrà essere indirizzata alla « Confederazione Generale del Lavoro — Torino ».

**Comitato Esecutivo.** — Il Consiglio Direttivo della Confederazione ha incaricato i compagni residenti a Torino di funzionare da Comitato Esecutivo, il quale riesce quindi composto di :

**Giovanni Cerutti — Felice Quaglino — Angelo Scalzotto.**

Fra questi il Quaglino e lo Scalzotto sono stati nominati segretari.

### Atti Ufficiali della Confederazione

#### CONSIGLIO DIRETTIVO

*Seduta del 14 ottobre.*

Presenti: Dell'Avalle, Rhò, Verzi, Verganini, Quaglino, Cerutti, Scalzotto. Assenti giustificati: Argentina Altobelli e Galleani Alfonso.

Sono pure presenti Cabrini e Rigola redattori dell'organo federale e rappresentanti della Direzione del Partito Socialista.

#### Tessera Confederale.

Viene deliberato di emetterla col 1° Gennaio 1907, per tutte quelle Camere del lavoro che ne sono provviste; le altre già provviste saranno fornite di una marchetta confederale.

#### Giornale Confederale.

Viene deciso di pubblicarne nei mesi di novembre e dicembre quattro numeri da inviarsi gratis alle organizzazioni a titolo di saggio; col 1° gennaio 1907 lo si pubblicherà settimanalmente.

Rinaldo Rigola è nominato direttore del giornale della Confederazione.

#### Segretari.

Vengono scelti a segretari non stipendiati Quaglino Felice e Angelo Scalzotto; il primo per la parte tecnico morale e di propaganda; il secondo per la direzione della contabilità e della corrispondenza; a segretario stipendiato per il disbrigo dei lavori d'ufficio, viene nominato il compagno Luigi Chiametti.

#### Quistione Minatori.

S'incarica Cabrini di mettersi d'accordo con Battelli per l'organizzazione dei minatori di Sardegna, Massa e della Sicilia. A questo proposito verrà tenuta una riunione a Roma in novembre per uno scambio di idee fra i due ed altri rappresentanti di organizzazioni economiche e politiche.

#### Candidati all'Ufficio del lavoro.

Si devono scegliere due candidati da proporre al Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, perché scelga fra questi il membro da nominarsi in rappresentanza del proletariato nell'Ufficio del Lavoro. Vengono scelti Cabrini e Verzi.

#### Rappresentante.

A rappresentare la Confederazione alla riunione della Direzione generale del Partito socialista che si terrà in Roma a novembre prima della ripresa dei lavori parlamentari, si delegano Verzi, Quaglino e

Rigola; a questi potranno aggiungersi tutti quei compagni membri del Consiglio della Confederazione che a quell'epoca si trovano in Roma.

#### Lavori parlamentari.

Si fissa quest'ordine per i progetti da far sostenere in Parlamento:

1° Istituto di credito per le organizzazioni economiche del proletariato.

2° Affiancamento dei terreni demaniali ai contadini, secondo il progetto Pantano.

3° Riforma della legge sui Probi-viri.

4° Abolizione del lavoro notturno dei panettieri.

Viene pure deliberato d'intensificare e di conglobare in una sola, l'agitazione sul rispetto festivo, notturno, lavoro domenicale e la fissazione del massimo delle ore di lavoro.

#### Mezzogiorno.

Si stabilisce di addivenire ad una intesa col Comitato Direttivo della Lega delle Cooperative e Federazione delle Mutue, onde creare colà dei Segretariati del Popolo atti all'elevamento morale ed economico di quei lavoratori.

Circa le critiche mosse ad un compagno facente parte del Consiglio direttivo si delibera invitarlo a dare schiarimenti.

Vengono prese altre deliberazioni circa l'immigrazione interna ed esterna, e dopo aver deliberato l'adesione al Segretariato Internazionale, la seduta viene sciolta.

#### COMITATO ESECUTIVO

*Seduta del 29 ottobre.*

Presenti: Quaglino, Cerutti, Scalzotto.

Viene ratificata la deliberazione presa di urgenza dai due segretari: l'adesione al Comitato di Genova, pro servizio ferroviario, coll'incarico a Calda di rappresentare la Confederazione.

Vengono prese le disposizioni per la uscita del giornale, la spedizione e per il generale.

Per la stampa della Tessera si prende nota di un'offerta di un industriale, e si domandano schiarimenti in proposito.

Galleani Alfonso ha rassegnato le dimissioni; sono accettate e si delibera a termini dello Statuto, di indire il referendum fra i membri del Consiglio generale per la sua sostituzione.

Avendo il Comitato Esecutivo richiesto al Segretariato della Resistenza, definito di rimettergli tutto l'incartamento morale ed amministrativo, Costantino Lazzari risponde con una lettera, che pubblichiamo, commentandola, in altra parte del giornale.

Rimandando i lettori alla lettura di quel documento si delibera di non rispondere.

Per gli ordini del giorno che insistono nel volere il referendum e per quelli sindacalisti vedi dichiarazione del Comitato Esecutivo in altra parte del giornale.

Dopo aver presa visione di tutta la corrispondenza in arrivo ed in partenza, e di aver preso cognizione dei mezzi finanziari che per ora può disporre la Confederazione, la seduta è sciolta alle 11,30.

**Le corrispondenze ed ogni altro articolo, per essere pubblicati nei quattro numeri di novembre e dicembre, devono giungere non più tardi del 10 e del 25 del mese.**

**In base alle deliberazioni del Consiglio Direttivo, prese nella sua prima seduta del 14 ottobre, si avvertono le Organizzazioni aderenti alla Confederazione, che le quote confederali non venendo applicate che col 1° gennaio 1907, in questi due mesi e mezzo di vita, il Consiglio Direttivo ha deciso di far fronte alle forti spese che la Confederazione dovrà sostenere coi seguenti mezzi:**

**1. Coi contributi che le Federazioni e Camere di Lavoro non hanno pagato al vecchio Segretariato della Resistenza, e che dovranno inviare sollecitamente alla Confederazione;**

**2. Coi contributi straordinari dati come sussidio che le suddette organizzazioni vorranno delibere nei limiti delle loro forze.**

**Tutti questi contributi verranno pubblicati sul giornale "La Confederazione" ...**

Torino, 29 ottobre 1906.

IL COMITATO ESECUTIVO.

### Una dichiarazione.

Il Comitato Esecutivo della Confederazione ha ricevuto e riceve continuamente ordini del giorno di adesione e d'incoraggiamento, ma ne riceve anche di contrari, coi quali s'insiste nel voler indurre il Consiglio Direttivo a sottoporre all'approvazione, a mezzo di referendum fra gli organizzati, la necessità della costituzione della Confederazione ed il suo Statuto.

Dichiariamo che assolutamente non terremo alcun conto di questi ultimi ordini del giorno, proseguendo senza incertezze e senza titubanze sulla strada che il Congresso ha tracciata, con la maggioranza che tutti conosciamo.

*Il Comitato Esecutivo.*

### II CONGRESSO

della Federazione Nazionale Lavoratori del Mare

Il giorno 18 corr. avrà luogo a Genova, nella Sede delle Leghe Riunite, via S. Bernardo, 12, il II Congresso della Federazione Nazionale dei Lavoratori del Mare per trattare il seg. ente

#### ORDINE DEL GIORNO:

1° Discussione ed approvazione del *Contratto d'arruolamento e Regolamento Unico* per il personale di bassa forza a bordo dei piroscafi della marina mercantile;

2° Relazione morale e finanziaria della Federazione Nazionale (relatore Giovanni Zampiglio);

3° Relazione finanziaria del giornale della classe *I lavoratori del mare* (relatore Vincenzo Conte);

4° Organizzazione;

5° Relazione morale e finanziaria della *Casa dei lavoratori del mare* (relatore Casimiro Carosini);

6° Nomina del Comitato Centrale della Federazione Nazionale;

7° Riconferma o nomina del Segretario della Federazione Nazionale;

8° Riconferma o nomina del Direttore del giornale della classe;

9° Riconferma o nomina dell'Amministratore dello stesso;

10° Riconferma o nomina del Gerente responsabile dello stesso;

11° Riconferma o nomina del Rappresentante nella Commissione Reale per la riforma del Codice della Marina mercantile;

12° Riconferma o nomina del Rappresentante nel Consiglio Superiore della Marina mercantile;

13° Sede del Comitato Centrale.

#### NORME

1. — Al Congresso sono ammesse tutte le Sezioni aderenti alla Federazione.

2. — Ciascuna Sezione ha diritto ad un voto per ogni 500 iscritti o frazione di 500.

3. — Le Sezioni indeboliranno sulla *Scheda di adesione* il cognome e nome del compagno delegato a votare.

4. — Tutti gli iscritti alle Sezioni possono partecipare alla discussione del Congresso. Essi però non avranno diritto che al voto consultivo.

5° — Le adesioni devono essere inviate al Comitato Centrale non più tardi del 15 corr.

6° — Un socio nominato dall'assemblea dovrà firmare il *Modulo di adesione* per la legalità della deliberazione.

### Il Comizio Nazionale

contro il disservizio ferroviario

a Genova

ImpONENTE riuscì il Comizio Nazionale indetto per protestare contro il vergognoso disservizio ferroviario.

Aderirono molte Camere di Commercio, Organizzazioni economiche fra i lavoratori dei porti, Camere del Lavoro e la Confederazione Generale del Lavoro, la quale delegò a rappresentante Lodovico Calda.

A presidente fu eletto Solari, a vice-presidente Ballestrero e Chiesa.

Dopo un discorso del presidente, parì vibrato Kulin, presidente della Società Industriale dei Cereali, mettendo a nudo la succiherone perpetrata dalle scudate Società esistenti, che consegnarono allo Stato materiale vecchio e deteriorato, che ancora era in attività di servizio, mentre avrebbe dovuto essere, chi sa da quanto tempo, fra i rottami.

A nome dei lavoratori parì applaudissimo il nostro compagno Lodovico Calda, il quale ad un certo punto esclamò: « Meno armi e più vagoni, meno fucili e più pane ».

Questa frase è la sintesi di tutto il suo discorso, che la tirannia dello spazio ci vieta anche di riascoltarne.

La discussione viva e nutrita di idee e di fatti, riassunta dal Presidente del Convegno verso la mezzanotte, approdò alla votazione unanime del seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti del commercio, delle industrie e dei lavoratori di ogni parte d'Italia, riuniti in solenne Comizio Nazionale per protestare contro la troppo prolungata disorganizzazione del servizio ferroviario; »

« Ricordata la deplorevole impreparazione tecnica ed amministrativa dello Stato per la assunzione dell'esercizio ferroviario di un materiale fisso e rotabile, per numero e per stato di servizio, sia nelle stazioni che sulle linee, assolutamente inadeguato alle più ridotte esigenze del traffico normale; »

« Considerato che tutto il complesso organismo ferroviario ha urgentissimo, imprecis-

ibile bisogno di essere rimodernato ed aumentato di efficienza affinché possa seguire e favorire, anziché ostacolare, come ora avviene, lo sviluppo già verificatosi e quello prevedibile dei traffici portuali e terrestri, prima e precipua fonte della ricchezza nazionale, e che occorrono perciò modi e mezzi assolutamente eccezionali, sia dal lato tecnico che per potenzialità finanziaria; »

« Considerato che il metodo fin qui seguito dal Governo, di affidarsi cioè a mezzi troppo modesti ed inadeguati, oltreché non risolve alcuna minima parte del difficile problema, aiuta invece, per la stretta ed insindacabile connivenza di cause ed effetti, ad aggravarlo, rendendone di giorno in giorno sempre più difficile e dispendiosa la soluzione; »

« Considerato che per un regolare sviluppo dei traffici, dei commerci e delle industrie necessita di riordinare e aumentare la potenzialità dei porti; »

« Ricordato e considerati i danni incalcolabili che da un simile servizio ferroviario ne derivano ai commerci, alle industrie, alle classi popolari, e l'influenza morale che si ripercuote all'estero per il buon nome d'Italia; »

« Il Comizio invita il Governo: »

« 1. A presentare al Parlamento, alla prossima ripresa dei lavori, una legge che contempli tutti i bisogni dell'organismo ferroviario, computati dalla Direzione generale nella somma di un miliardo e trecento milioni, da spendersi effettivamente in un decennio, e ciò per eseguire lavori e provviste che avrebbero dovuto essere fatti da venti anni a questa parte. »

« 2. Che sia semplificata la procedura controllata al controllo della Corte dei Conti, vista la imprescindibile necessità della massima soliducione. »

« 3. Che le Ferrovie dello Stato siano autorizzate con decreto reale ad eseguire, ovunque necessario, impianti provvisori anche per false manovre, e quando anche fossero destinati ad essere levati dopo l'esecuzione dei grandi lavori stabili di lunga durata. »

« 4. Che sia provveduto ad un riordinamento ed aumento della potenzialità degli scali del Porti. »

« 5. Che sia votata immediatamente una legge organica autorizzante l'amministrazione autonoma delle Ferrovie dello Stato, ad assumere prestiti fino al quadruplo dell'aumento del prodotto lordo del traffico, seguendo così il concetto dell'on. Rubin (Disegno di legge 505, presentato il 30 giugno 1904) e quello degli onorevoli Lacava e Pantano (Disegno di legge 129-4, presentato il 15 maggio 1905). »

« Il Comizio infine delibera che il proprio Comitato promuove, a cui da mandato più ampio, sienda in permanenza, onde vigilare che questi voti abbiano piena e sollecita soddisfazione, per modo che cessi finalmente lo scandalo inaudito che il primo e più importante dei servizi sia condotto in tanta opposizione e contrasto con gli interessi generali del Paese. »

**GENOVA, 28 ottobre (Nostra corrisp.).** — Questa sera in una sala della Camera del Lavoro si riunivano una sessantina circa di rappresentanti dei principali porti, unitamente ai componenti la C. E. della Camera e ai segretari della stessa: Lodovico Calda, Ricciotti Leoni e Lodovico d'Aragona. Aveva scusato la sua assenza, inviando l'adesione, Pietro Chiesa.

Si discusse molto, tanto sulle linee generali che particolari della questione, e alla discussione — sotto la presidenza di Calda — prese parte il Segretario: Faggioni di Spezia, Biccini di Livorno, Brizzone di Genova, Ferro di Savona, Besutti di Genova, Brondi di Livorno, Sarfiranò di Savona, Copello di Genova, Chiavacci di Savona, Serravalle e Arecco pure di Savona, Garfagnoli e Revello di Genova.

Vennero portati in campo anche i rapporti fra i lavoratori dei porti e i lavoratori del mare, avendo Carosini Casimiro — rappresentante al Convegno dei lavoratori del porto di Civitanova in seguito a delega ricevuta dalla Camera del Lavoro di Genova, e indirettamente dei lavoratori del mare essendo membro del Comitato Centrale della Federazione omonima — sollevata la questione, già dibattuta in altre riunioni, se le organizzazioni dei lavoratori del porto e del mare hanno maggiore interesse a far capo a due speciali Federazioni Nazionali o ad una Federazione unica. Egli, Carosini, si disse personalmente favorevole alla Federazione unica, e l'assemblea si manifestò pure del suo parere, tenuto conto delle condizioni in cui si trovano molti porti italiani e in considerazione degli esempi pratici che vengono dall'estero.

La discussione viva e nutrita di idee e di fatti, riassunta dal Presidente del Convegno verso la mezzanotte, approdò alla votazione unanime del seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti dei lavoratori dei porti italiani, radunati a Convegno dalla Camera del Lavoro di Genova-Sampierdarena in occasione del Comizio Nazionale indetto a Genova per protestare contro il disservizio ferroviario: »

« Ritenuto che condizioni necessarie, indispensabili per lo svolgimento di un'azione sincrona ed omogenea del movimento delle organizzazioni dei lavoratori dei porti italiani è la consociazione unitaria federale di queste stesse organizzazioni; »

« Considerato che se la costituzione di una Federazione dei lavoratori dei porti — iniziata già dalla Camera del Lavoro di Genova — non

può per il passato possibile tradursi in pratica per un complesso di ragioni, e principalmente perché il movimento d'organizzazione dei lavoratori dei porti non era ancor giunto a una sufficiente maturità; »

« Considerato peraltro che attualmente detto movimento ha raggiunto una importanza tale da permettere vita gagliarda e feconda alla Federazione; »

« Accettano in massima l'idea di addivenire alla costituzione definitiva della Federazione fra i lavoratori dei porti d'Italia, e danno mandato alla C. E. della Camera del Lavoro di preparare all'opera, entro l'anno 1907, la convocazione di un Congresso Nazionale delle organizzazioni dei porti; »

« È ritenuto, sempre come massima, necessaria la unione in un organismo unico delle Associazioni dei lavoratori del mare e dei porti, demandano al futuro Congresso ogni concreta deliberazione su questo importante problema, sentito previamente in proposito il pensiero della Federazione dei lavoratori del mare. »

La Camera del Lavoro di Genova-Sampierdarena, in omaggio al mandato ricevuto, darà opera immediata all'esplicazione del mandato stesso; e intanto, a mezzo di questo giornale del proletariato, essa invita i lavoratori dei porti italiani ad esprimere, in modo chiaro e sollecito, il loro avviso d'adesione.

1. Il numero complessivo dei lavoratori esistenti in ogni porto e il numero dei medesimi suddivisi per categoria.

2. Il numero degli organizzati, complesivo e suddiviso per categoria.

3. La natura del lavoro che compiono.

4. I dati circa il riposo festivo e la disoccupazione.

5. Le tariffe e le condizioni di lavoro in genere.

6. I dati generali in riguardo al movimento del traffico di ciascun porto ove prestano la loro opera.

Chiudendo, noi ci associamo ai voti dei rappresentanti convenuti a Genova il 28 ottobre, sì e siamo certi che le risposte alle domande della Camera del Lavoro di Genova giungeranno concirca circa la convocazione del Congresso Nazionale, e parteciperanno e praticheranno in rapporto ai dati richiesti, che sono indispensabili perché il Congresso stesso possa essere degnamente preparato.

### Sottoscrizione Pro Confederazione

Torino — Federazione Edilizia L. 300 —

— Alleanza Cooperativa L. 100 —

— Associazione Generale degli Operai L. 100 —

Reggio-Emilia — Camera del Lavoro L. 100 —

— Cooper. Muratori L. 50 —

— » Mattonai L. 15 —

— Lega Contadini L. 15 —

— Cooper. Tipografi L. 10 —

— » Pagliai L. 10 —

Milano — Fra impiegati Società Umanitaria L. 130 —

Cecina — Lega Mattonai L. 350 —

Dalla Confederazione Arti Tessili per quote spettanti all'ex Segretario della Resistenza L. 60 —

Totale L. 893 50

### AVVISO

Chi desidera la fotografia del

Congresso Nazionale della Resistenza

tenutosi a Milano, invii cartolina vaglia di L. 2,00 a quella Camera del Lavoro (Ufficio di Segreteria) e la riceverà franca di porto domicilio, raccomandata, purché si dili

chiare ed esatto indirizzo.

I compagni di Torino possono rivolgersi all'Ufficio di Segreteria della Confederazione, tenendone questa in deposito parecchie, risparmiando così le spese di posta.

### Cartolina Ufficiale

della Confederazione del lavoro

Il valente pittore milanese prof. Augusto Ortolani ha eseguito con vero gusto artistico la

Cartolina commemorativa Ufficiale

DELLA

CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

Alle leggi ed ai rivenditori L. 3,50 al cento franchi di porto.

Indirizzare le richieste accompagnate da importo alla Maestra Ragazzola Elvira, via Borghetto, 6 — Milano.

### Organizzati!

Diffidate " La Confederazione del

Lavoro "

CHIALE ALBERTO, Gerente Responsabile</p